

Editoriale

**Guardiamo
al futuro**

ACHILLE OCCHETTO

Si continua a far credere che vi sia stata una sorta di referendum parlamentare, tra favorevoli e contrari al voto palese. Vale allora ripetersi, sperando di risultare chiara una volta per tutte. Noi comunisti non abbiamo mai pensato e sostenuto che l'introduzione del voto palese costituisse una violazione delle regole democratiche. Non abbiamo mai difeso il voto segreto come sinonimo di libertà. Dipendendo in questo modo le nostre posizioni si vuole nascondere la vera, grande violazione e prepotenza che il Parlamento è stato costretto a subire: quella per cui si è ad esso impedito di votare sulla proposta che prevedeva il voto palese su tutte le leggi di spesa e il voto segreto sul resto. Una proposta limpida ed equa sulla quale si era chiaramente determinata una maggioranza parlamentare.

La nostra, dunque, non è stata in alcun modo una posizione retrograda o di mera difesa dell'esistente. Noi per primi, un anno fa, abbiamo posto l'esigenza di una profonda riforma delle istituzioni. La verità è che siamo stati noi a trovarci di fronte una maggioranza attestata su posizioni di chiusura, nel metodo e nel merito. Craxi dice oggi che nessuno lo ha cercato, ma dimentica che proprio con il Psi si sono iniziati i confronti sulle riforme istituzionali, dove ci eravamo espressi con chiarezza, senza trovare ostacoli, non per la totale abolizione, ma per la regolamentazione del voto segreto. E in seguito è apparso inutile cercare che aveva fatto dell'esclusione dell'opposizione una pregiudiziale. Ma non ci interessano le polemiche retrospettive. Adesso preoccupiamoci del futuro, della lotta parlamentare con il nuovo regolamento. Guardiamo avanti. Ora che cosa potrà accadere? Una cosa innanzitutto deve essere chiara. Noi non abbiamo tenuto e non teniamo il voto palese sulle leggi di spesa. Sono piuttosto le decisioni prese dalla maggioranza a dover essere preoccupate.

Non sarà facile per esse tenere insieme le decisioni segrete prese dalle segreterie dei partiti di governo, le pressioni delle lobbies che certo, anche a livello di decisioni, non verranno meno, e il voto palese dei deputati della maggioranza. Non credo che la questione del "potere invisibile", per usare un'espressione di Norberto Bobbio, preoccupi soltanto noi comunisti. Gli scandali di questi mesi sono eloquenti: oggi le pressioni, le trattative, gli affari da parte delle lobbies non avvengono tanto in Parlamento, quanto nelle stanze dei vertici dei partiti di governo e dei ministri. Con il voto palese non saprei dire se accadrà di più, certamente però sarà più facile costringere all'obbedienza i deputati per il rispetto degli accordi occulti. Per questo noi ci batteremo per determinare un rapporto più trasparente tra deputati ed elettori, e affinché quelle forze, che in ogni partito vorranno affermare posizioni di progresso, diano battaglia aperte.

Cattendono battaglie aspre. Tutte dure, tutte per la democrazia e contro la spaventosa pressione sui poteri pubblici dei centri economici e finanziari, legali e illegali, sempre più concentrati e privi di controllo. Quando il voto palese sarà una questione democratica e istituzionale oggi. E su questo dovrebbe anche interrogarsi Scalfari. Sappiamo bene che il voto palese rende ancora più urgenti altre riforme regolamentari e istituzionali, e anche quelle elettorali. Da sempre questa è la nostra posizione: e che abbiamo presentato proposte precise in materia.

Scalfari, come noi, però dovrebbe preoccuparsi della logica che guida la maggioranza sulle riforme istituzionali, e che è quella delle politiche del carciofo: oggi la volta del voto segreto, domani quella delle leggi elettorali per il voto europeo e dopodomani si vedrà. E tutto ciò senza delineare esplicitamente un nuovo quadro istituzionale e contrabbandando opportunistici interessi di bottega per solenni affermazioni di principio. Qui è la ragione dell'arroganza e del settarismo della maggioranza governativa.

Non svolgeremo con forza il nostro ruolo di opposizione: che non è e non può essere quello di essere ostacoli alla maggioranza, di aderire cioè a una sorta di nuovo consociativismo oneroso cui, più o meno esplicitamente, molti ci chiamano dalle colonne dei maggiori giornali italiani, allorché continuano a considerare ogni battaglia dell'opposizione una sconfitta e quando cercano di convincerci che per vincere non abbiamo altra strada che aderire, all'ultimo momento, alle decisioni della maggioranza. Chi pretende di insegnarci ad essere più europei si vada a vedere con quale decisione conducano la loro opposizione parlamentare i partiti socialisti e socialdemocratici in Europa. La verità è che molti pensano che il Pci in Italia non debba governare e non debba fare opposizione. Si illudono. Noi comunisti non abbiamo mai impegnato le nostre battaglie nel paese e in Parlamento per affermare soluzioni di progresso, per modificare le posizioni delle altre forze politiche, per rispondere ai problemi della gente.

TRENI FERMI DALLE 14

**I macchinisti precettati
Ma i Cobas confermano lo sciopero**

Il ministro dei Trasporti, Santuz, ha disposto la precettazione di circa 5000 dei 24.000 macchinisti delle ferrovie. In questo modo, secondo un piano di servizio minimo garantito dalle Fs, nonostante lo sciopero di 48 ore dei Cobas che scatta oggi alle 14, in Italia circoleranno 1200 su 6000 treni. Disagi quindi ci saranno comunque. Pizzinato: «Sbaglia il ministro, ma sbagliano anche i Cobas».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. La precettazione era nell'aria sin da venerdì sera, al termine di una giornata tesa, contrassegnata da dichiarazioni di guerra dei Cobas nei confronti delle controparti e anche da aspre polemiche tra i sindacati. La notte scorsa, dopo che lo sciopero poteva essere evitato, Replicca durante la Cisl. Mentre la Filt Cgil invitava a superare i limiti di tolleranza e a lanciare ai Cobas un appello, ripetuto anche ieri, a revocare l'agitazione. Si tratta solo di aspettare pochissimi giorni e la soluzione del problema poteva essere solo «politica», dando cioè prima attuazione all'intesa raggiunta a ciclo di settimane fa per i macchinisti. Infine, ieri intorno alle 13 il ministro dei Trasporti ha dato la stretta di via. Dopo aver concordato un piano minimo che consentisse il passaggio dei treni con la Filt, ha disposto la precettazione di 5000 macchinisti. Inizialmente si era parlato

Blitz del ministro che obbliga al lavoro 5mila ferrovieri. Circoleranno solo mille convogli

di 3500 macchinisti ma poi le Fs hanno fatto sapere che il numero doveva salire per poter far circolare 1200 treni su 6000 normalmente effettuati. I vari comitati ferroviari hanno inviato alle questurie liste con i nomi dei macchinisti da precettare. E le lettere sono state recapitate sin dal primo pomeriggio. Dura la reazione dei Cobas. Il loro leader Ezio Galloni ha dichiarato che i macchinisti si receranno al lavoro con un segno di lutto al braccio («È stata uccisa la libertà di sciopero»). Nel tardo pomeriggio il ministro dei Trasporti, Santuz, ha convocato i giornalisti per spiegare brevemente le ragioni della sua decisione. Il ministro ha detto di aver agito nell'interesse generale della collettività. Ha ricordato che i macchinisti hanno già un contratto (è quello di tutti i 215.000 ferrovieri) approvato dalla maggioranza dei lavoratori con un referendum. Ha sottolineato che per i macchinisti già saliti sui treni due anni fa, la precettazione è una misura di emergenza, che dalla prossima settimana partiranno gli incontri per dare attuazione all'intesa. «Non amo la

precettazione, i problemi vanno risolti nel confronto - ha detto Santuz - ed il mio è solo un provvedimento parziale volto a garantire quel minimo di garanzia dei servizi già previsto dal resto del disegno di legge sull'esercizio del diritto di sciopero». Antonio Pizzinato, dopo aver affermato che il governo sbaglia ad usare uno strumento vecchio come la precettazione per assicurare quelle prestazioni minime di servizio, che peraltro devono ancora essere fissate dalla legge sull'esercizio del diritto di sciopero, ha anche giudicato sbagliato l'atteggiamento dei Cobas. Ed ha invitato i macchinisti a revocare lo sciopero. «Invece di favorire - ha osservato il leader della Cgil - la soluzione del problema sulla base del confronto, l'imposizione del comitato dei macchinisti consente al governo di usare vecchi strumenti di intervento contro i quali il movimento sindacale ha unitariamente operato in questi anni».

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 15

**Il leader sovietico ha annunciato che verrà in Italia nell'89
De Mita ha proposto a Gorbaciov
un piano Marshall per l'Est**



Gorbaciov e De Mita, accompagnati dalle consorti, all'inaugurazione a Mosca della mostra Italia 2000

GIULIETTO CHIESA E SERGIO SERGI A PAGINA 11

**All'ospedale cardiologico di Ancona
Sequestrato un farmaco
4 morti in ospedale**

Quattro morti e tre incidenti misteriosi nella sala operatoria dell'ospedale cardiologico Lancisi di Ancona. Gravissimi sospetti su un farmaco, l'Espespan, utilizzato in fase post-operatoria. Il ministero della Sanità ha ordinato il sequestro cautelativo del farmaco e la Procura della Repubblica di Ancona ha aperto un'inchiesta. Una commissione d'indagine istituita anche dalla Usl.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Un giallo in sala operatoria. Quattro pazienti morti e altri tre salvati per miracolo. In un mese sette incidenti finiti proprio sospetti per la cardiocirurgia dell'ospedale Lancisi di Ancona. In tutti i casi l'anestesia aveva usato l'Espespan, un plasma artificiale, usato per aumentare la pressione sanguigna. Ma invece di superare la crisi, il battito cardiaco e la pressione arteriosa si erano bruscamente abbassati. Morte per complicazione cardiocircolatoria.

Hespan, delle cartelle cliniche dei sette pazienti, e di tutti gli esami svolti dall'istituto di anatomia per tre delle quattro persone decedute. Anche il ministero della Sanità, a scopo cautelativo, ha ordinato il sequestro del farmaco. L'Espespan, un plasma artificiale, è prodotto dalla società Don Baxter di Trieste. È un farmaco relativamente nuovo, negli Usa si adopera da circa 5 anni, in Italia da 2, usato per aumentare il volume del plasma. In preanestesia si adopera quando il paziente che deve essere operato soffre di una forte disidratazione o ha subito un ictus. Ad Ancona, però, è stato usato ad operazione di sostituzione del sangue. Ma invece di superare la crisi, il battito cardiaco e la pressione arteriosa si erano bruscamente abbassati. Morte per complicazione cardiocircolatoria.

A PAGINA 5

Parco dell'Appia Antica, un futuro per Roma

■ Roma marcescit in semetipso: il lamento dell'antico Padre della Chiesa sembra acquistare un particolare significato se pensiamo alla Roma di oggi. I monumenti della nostra storia, le colonne e gli archi istoriati appena restaurati che tornano preda dell'inquinamento atmosferico per l'insostenibile invadenza del traffico, i finanziamenti che si comprano un terzo di Villa Ada vincolata a parco pubblico, il piano regolatore considerato un pezzo di carta, gruppi finanziari privati e pubblici (con in testa l'Italia) che si vanno accaparrando i terreni in tutti i punti cardinali in vista dei campionati mondiali di calcio e del progetto Roma Capitale, e via dicendo.

In tanta lenebra, un lampo di luce s'è aperta l'approvazione, pochi giorni fa, da parte del Consiglio regionale della legge per l'istituzione del parco dell'Appia Antica, su proposta del partito comunista. Un fatto a dir poco storico: perché aveva a soluzione un problema capitale dell'urbanistica romana, e dopo quasi un quarto di secolo aveva una previsione del piano regolatore, perché provvede alla tutela di un patrimonio paesistico e archeologico unico al mondo, e arricchisce di verde pubblico la capitale europea che ne è più povera (5-6 metri quadrati per abitante, contro i 40 di Mosca, i 60 di Amsterdam, i 150 di Stoccolma).

ANTONIO CEDERNA

La proposta di legge istituisce un'azienda consorziale tra i comuni di Roma, Campitino e Marino, cui spetterà di definire il piano di assetto del parco (che comprende anche il viale degli Acquedotti, in tutto circa 3.000 ettari), e stanziare i primi dieci miliardi. Se Regione, Comune e Stato sapranno impegnarsi a fondo nell'attuazione e nella gestione, una prospettiva esaltante si annuncia per Roma, per la sua riqualificazione ambientale, il suo prestigio culturale e per la stessa salute pubblica. L'Appia Antica è vincolata a parco pubblico per 2.500 ettari fin dal 1965, quando il ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini fece giustizia delle inesistenti limitazioni previste dal piano regolatore confezionato dal Comune nel '62. Fu messo così fine all'invasione edilizia illegale degli anni Cinquanta, quando la campagna rischiò di essere edificata e privatizzata da diplomatici, enti religiosi, Società generale immobiliare, cooperative, gente del cinema. Si era riusciti a impedire che sopra le catacombe di S. Costantino venisse costruito uno stadio per le Olimpiadi: ma poi l'Appia venne presa d'assalto dagli abusivisti e da quelli ricchi (Quanto Miglio, Cava Pace) che hanno eroso la difesa della patria costantiniana, e i macchinisti continuano ad occupare due vecchi fori, come se la difesa della patria costantiniana fosse un'attività secondaria e non si riuscì a impedire che l'Anas spaccasse bestialmente la via con il grande raccordo anulare. E tuttavia nonostante ciò, e nonostante la degradazione causata da traffico, inquinamento, abbandono e dalle microlottizzazioni per finia attività agricola, i giardini romani verde dell'Appia Antica si è sostanzialmente salvato: grazie anche all'obbligo di ricordare, alla triennale incessante azione di «Italia Nostra» e dei suoi esperti (Vittoria Calzolari, Isola, Leonardo Benvenuto, Lorenzo Quilici) e di quel romano vero che fu Tino Stedini.

Ora l'impegno di tutte le forze culturali e politiche bene intenzionate dell'esercizio dell'avvio degli esposti. Solo il quattro per cento della campagna dell'Appia è demaniale, in gran parte ancora ad opera del fascismo. L'esproprio dovrà cominciare dalla Valle della Caffarella, la più vicina alle Mura, dopo il sentinello di una decina di anni fa, fatto dalla giunta di sinistra, poi affossato nel '80 dal Consiglio di Stato per qualche canonicismo giuridico. Oggi perfino il sindaco Giulio nel suo discorso di insediamento si è impegnato per l'esproprio della Valle. L'Appia Antica pone dunque sul tappeto il problema fondamentale per Roma, l'inizio di quella politica fondaria di acquisizione pubblica dei terreni, che è la via maestra dell'urbanistica moderna, che tutti i paesi europei praticano da anni: senza andar lontano basterebbe ricordare che tra De Gaulle e Mitterrand ben ventimila ettari sono stati demanializzati nella sola regione di Parigi. Noi siamo l'unico tra i paesi avanzati a non avere ancora una legge sul regime dei suoli che sottragga gli esposti alla taglia della rendita pubblica, e che invece li restituisce «comunitari» al diritto di proprietà, come se la terra oltre a essere un abito produttivo naturalmente anche un mezzo a tutto. I governi che si sono succeduti non hanno saputo o voluto provvedere, ma anche la sinistra italiana è stata assai tiepida e reticente a farlo. E infatti dell'Appia Antica non si è espropriato nemmeno il famoso S. Maria, né tanto meno i seicento ettari del sistema direzionale di viale dell'Industria. Con l'Appia Antica si presenta un'occasione unica. Si vuole un intervento straordinario del governo, del ministero dei Beni culturali, all'esproprio dell'Appia Antica va destinata una quota cospicua degli stanziamenti per Roma Capitale. Quanto al Comune di Roma, si è subito messo in moto il meccanismo delle indagini. Si è istituita una commissione, mentre il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Marcello Quilici, ha ordinato il sequestro dei flaconi di

“GENNARO!! PRESTO!! UNA CITAZIONE!!”

QUALE?

Domani una pagina di Bobo, nostro inviato alla direzione Psi

**Stati Uniti
Fuga d'uranio
Il governo
sapeva tutto**

■ NEW YORK. In Usa dopo la chiusura delle centrali nucleari militari di Savannah e Rocky Flats scoppiò uno scandalo anche sull'impianto di Fermat nell'Otello. Per 37 anni ha contaminato l'ambiente e le acque senza che il ministero dell'Energia facesse nulla per la sicurezza e la salute degli abitanti. La commissione parlamentare ha concluso che «veniva condotta una guerra chimica contro la comunità di Fermat». Da venerdì si sapeva infatti che i pozzi in cui venivano sepolte le scorie radioattive perdevano. Da otto giorni l'impianto militare è chiuso ma solo per uno sciopero proclamato da operai e tecnici della centrale.

A PAGINA 13